

REFERENDUM IN AGGUATO

di Antonio Maria Baggio

L'11 giugno torneremo alle urne per rispondere a ben 12 quesiti referendari. Ma altre domande si impongono sul rischio di snaturare questo importante strumento di democrazia diretta.

Fino a che punto può soffrire il popolo italiano? Non bastando la già gravosa prova sostenuta dentro la cabina elettorale nella recente consultazione regionale, l'11 giugno saremo chiamati a votare su un nutrito gruppo di referendum. Su ben 19 sottoposti, in tempi diversi, al vaglio della Corte Costituzionale, 12 sono stati giudicati ammissibili.

Come è noto, in Italia il referendum è previsto solo per abrogare una legge o parti di essa; si tratta di un importante strumento di democrazia diretta, con il quale si consente ai cittadini di modificare l'operato del legislatore, o di metterlo nella necessità di prendere in esame la questione dibattuta: una volta che il referendum è stato ammesso, e prima che noi cittadini votiamo, il parlamento ha infatti la possibilità di promulgare una legge che, rivedendo la materia contesa, tolga al referendum la sua ragione di essere.

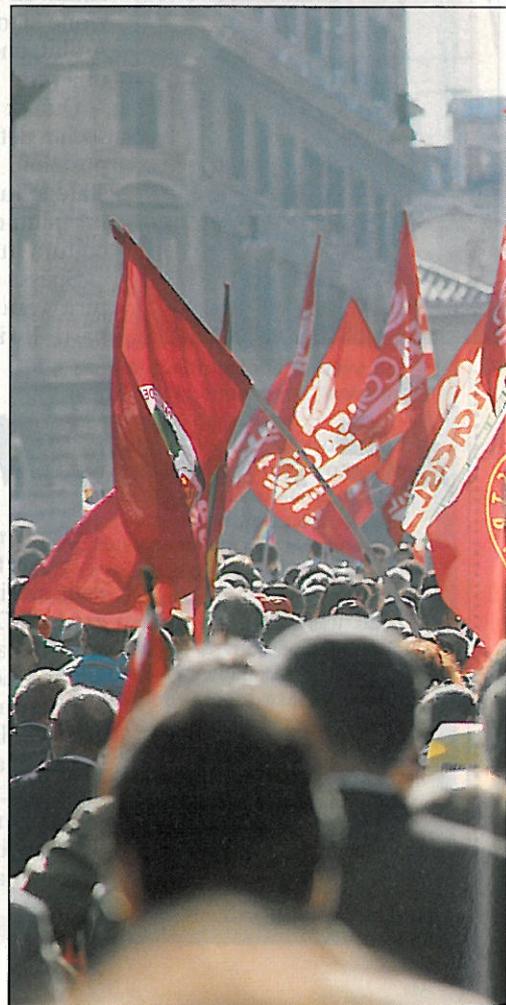
L'esperienza del 1993, quando entrammo in cabina con un fascio di schede che ponevano quesiti incomprensibili, suggerisce però alcune considerazioni. La prima riguarda la quantità dei problemi sottoposti ai cittadini: se ci viene chiesto il parere su una o due questioni, è umanamente possibile informarsi, e anche tenere a mente gli articoli delle leggi o i commi sui quali dovremo decidere; ma un numero superiore di referendum non consente un'informazione precisa, e favorisce la confusione.

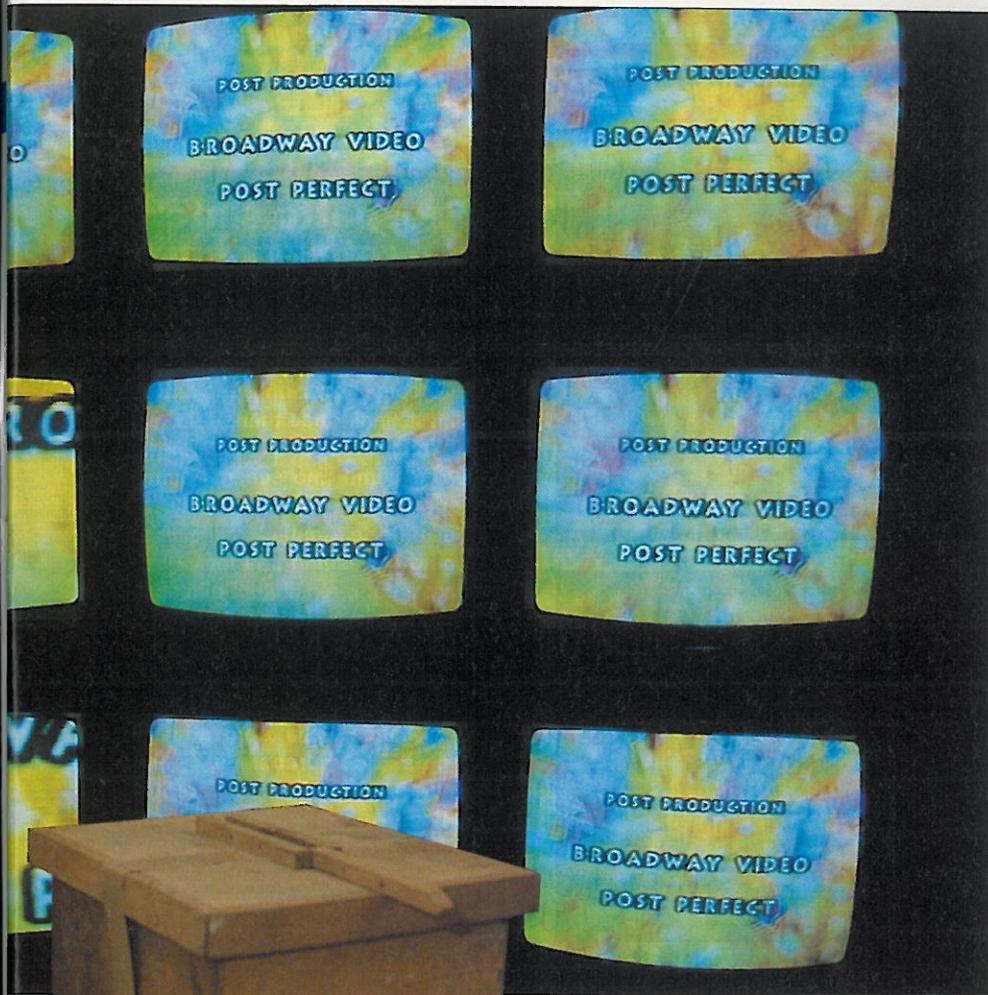
Il moltiplicarsi del ricorso allo strumento referendario, inoltre, ne svalisce l'importanza, trasformandolo, agli occhi dell'opinione pubblica, in uno dei tanti sondaggi che ci vengono propinati quotidianamente, provo-

cando, alla lunga, la disaffezione al voto. Per proporre un referendum è sufficiente raccogliere 500 mila firme: non sarà il caso di alzare questa quota, per far sì che le forze dei proponenti si concentrino su problemi realmente essenziali? È il caso di pensarci, anche in considerazione del fatto che, di referendum, se ne stanno preparando altri 18.

Un altro problema nasce dalla complessità di molti argomenti sottoposti a referendum, che richiedono un intervento legislativo altamente tecnico e maturato dopo lunghi confronti politici: abrogare pezzi di legge, in molti casi, non risolve i problemi, o non li risolve equamente.

È sicuramente il caso, questo, del gruppo di quesiti riguardante le televisioni, che chiedono di abrogare alcune parti della "Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato", meglio conosciuta come "legge Mammi". Tre di essi sono stati proposti da un comitato formato da Acli, Arci, Sindacato edicolanti ed altri, e sono mossi dall'intenzione di modificare l'attuale situazione di duopolio radiotelevisivo. Essi chiedono che un soggetto non possa possedere più di una rete televisiva nazionale, che le concessionarie di pubblicità non possano raccogliere pubblicità per più di due reti nazionali, che i film non possano essere interrotti dalla pubblicità se non nell'intervallo tra i due tempi evitando che la pubblicità irrompa, con un linguaggio che spesso lo spettatore non gradisce, e che comunque non ha scelto. I tre sì a tali domande porterebbero un attacco diretto alle proprietà televisive della Fininvest, che possiede tre reti nazionali, e alla base economica di tali





(2) Giuseppe Distefano



A sinistra: tre referendum propongono modifiche all'attuale assetto televisivo. Sotto: quattro referendum riguardano il mondo del lavoro.

reti, limitando la raccolta pubblicitaria; analoga limitazione, però, colpirebbe la Rai.

Di segno opposto il quarto referendum, promosso dai "Club Pannella", che chiede la possibilità di privatizzare la Rai, oggi interamente di proprietà pubblica.

Questi quattro referendum sono l'esempio più macroscopico di una situazione complessa che i referendum non sono in grado di risolvere. Da una parte, non è possibile consentire ad un privato il possesso di tre reti nazionali: gli si lascia in mano un potere di condizionamento dell'opinione pubblica troppo forte; tanto più che egli è sceso in politica, e che utilizza le reti in favore del proprio partito. D'altra parte, le tre reti di Berlusconi, dal punto di vista del mercato, sono ritenute necessarie dal proprietario, per sostenere la concorrenza con le tre reti Rai: non ha senso colpire la proprietà della Fininvest in maniera unilaterale, senza tenere conto delle ragioni economiche che l'hanno determinata. Come non sarebbe giusto colpire, altrettanto unilateralmente, la Rai.

Sembra insomma che l'intero assetto radiotelevisivo dovrebbe essere riesaminato, per garantire, allo stesso tempo, la qualità del servizio pubblico, i diritti della proprietà privata e l'interesse del paese al pluralismo dell'informazione.

Uno dei referendum di giugno ci chiederà di modificare la legge elettorale comunale. Attualmente, nei comuni al di sopra dei 15 mila abitanti, per eleggere il sindaco è richiesta la maggioranza del 50 per cento più un voto; se questa non viene raggiunta, si procede al ballottaggio. Nei comuni con meno di 15 mila abitanti, invece, vince al primo turno chi ottiene il maggior numero di voti: i Club Pannella, promotori del quesito, vorrebbero che si votasse dappertutto in quest'ultimo modo.

Per capire il senso di questo referendum bisogna tener presente che Pannella ne aveva presentati altri due, sui quali però non voteremo perché giudicati non ammissibili: essi chiedevano che si votasse, per eleggere deputati e senatori, esclusivamente col metodo uninominale, abolendo la quota



Dall'alto, in senso orario: Il battage a sostegno della Fininvest - Parziale privatizzazione della Rai? - Sì o no al soggiorno obbligato di mafiosi nel Nord - Liberalizzazione dell'orario dei negozi.

proporzionale attualmente prevista. Il leader radicale vorrebbe in sostanza che il nostro sistema elettorale completasse il passaggio all'uninominismo, favorendo in tal modo un bipolarismo politico puro, di tipo inglese.

Contro la proposta di Pannella riguardante i comuni, molti obiettano che potrebbe verificarsi il caso di una elezione con un voto molto frammentato, disperso in numerose liste: potremmo avere, ad esempio, un sindaco di Roma o Milano eletto col 20 per cento dei voti, e dunque poco rappresentativo della città. Il doppio turno costringerebbe invece i candidati a promuovere accordi tra le varie forze politiche, di modo che il primo cittadino risulterebbe eletto con un consenso molto vasto.

Due referendum - sempre proposti dai Club Pannella - si occupano invece del commercio. Chiedono, l'uno, la liberalizzazione delle licenze per i negozi, senza dover più sottostare ai tetti previsti dai piani comunali; l'altro, la liberalizzazione degli orari di apertura, che darebbe la possibilità di tenere aperti i negozi nei giorni festivi e

di notte. A guidare queste proposte è un principio di libertà, e di insofferenza per regole che limitano la libera iniziativa.

Chi vi si oppone ritiene invece che certe regole abbiano una funzione positiva: è il caso della pianificazione comunale delle licenze, che serve a distribuire razionalmente gli esercizi; la liberalizzazione, inoltre, favorirebbe la grande distribuzione a danno dei piccoli commercianti. E le regole hanno anche una funzione di protezione sociale. La liberalizzazione degli orari dei negozi, sostiene chi le è contrario, costringerebbe i lavoratori a turni gravosi, capaci di disturbare anche la regolare scansione della vita familiare, la coincidenza della giornata non lavorativa con quella del coniuge e dei figli.

All'insegna di un analogo liberismo si muovevano altri referendum, sostenuti da Club Pannella e Lega Nord, che la Corte Costituzionale non ha ammesso.

Si avverte in questi referendum il tentativo di spezzare l'ossatura di regole che, in vari settori, caratterizza la "prima repubblica"; regole che, in certi casi, hanno fatto crescere gli apparati e le burocrazie, hanno creato

Prospetto sintetico dei referendum

In attesa che venga introdotto l'obbligo della laurea in legge (con relative specializzazioni) per tutti i cittadini italiani, onde metterli in grado di comprendere i quesiti referendari, proponiamo uno schema semplificato dei dodici referendum ammessi dalla Corte Costituzionale. Abbiamo posto i quesiti in una forma semplificata e comprensibile. Sulle schede ci verranno però poste delle domande molto tecniche, che fanno riferimento ad articoli e commi dei quali si chiede l'abrogazione.

A fianco della domanda umanamente comprensibile, abbiamo dunque aggiunto, tra parentesi, gli articoli e i commi sottoposti al giudizio; anche questa indicazione è in certi casi approssimativa, perché alcuni referendum menzionano una lunga serie di articoli e commi.

I colori qui riportati dei 12 referendum non sono quelli delle schede, che ancora non conosciamo.

1 Vuoi l'abolizione del doppio turno di ballottaggio per l'elezione del sindaco nei comuni di sopra dei 15 mila abitanti (abrogazione della legge n. 81 del 25 marzo 1993)?

Contro: si rischia che il sindaco di una grande città venga eletto da una minoranza molto inferiore al 50 per cento, e sia dunque poco rappresentativo.

A favore: verrebbe semplificato il compito dell'elettore, poiché si voterebbe nello stesso modo in tutti i comuni.

2 Vuoi che sia possibile possedere solo una rete televisiva nazionale (abrogazione di una parte dell'art. 15 della legge n.233 del 6 agosto 1990)?

Contro: è una norma che va contro il diritto di proprietà e colpisce particolarmente le reti Fininvest; non è possibile stare sul mercato con una sola rete privata, soprattutto se il polo pubblico conserva tutte le sue reti.

A favore: è necessario impedire il controllo sull'informazione da parte

(Segue a pag. 59)

di chi possiede metà delle reti nazionali, e favorire la creazione di altri poli televisivi, consentendo un'informazione più pluralista.

3 Vuoi impedire che i film vengano interrotti dalla pubblicità, consentendola solo prima del film, durante l'intervallo tra i due tempi, e dopo la fine del film (abrogazione del comma 3 art. 8 della legge n.233 del 6 agosto 1990)?

Contro: se si diminuisce la quantità di pubblicità, non è possibile offrire gratuitamente i film.

A favore: è necessario rispettare l'opera d'arte, e non interromperla in maniera innaturale; il gettito non diminuisce, attraverso una redistribuzione degli inserti pubblicitari più rispettosa verso lo spettatore.

4 Vuoi impedire che le concessionarie di pubblicità raccolgano pubblicità per più di due reti nazionali (abrogazione del comma 7 dell'art. 15 della legge n. 233 del 6 agosto 1990)?

Contro: con questa limitazione non è possibile assicurare l'esistenza economica degli attuali colossi Rai e Fininvest.

A favore: è proprio necessario favorire la nascita di altre grosse concessionarie, per dar vita ad almeno un altro polo televisivo, per un maggior pluralismo.

5 Vuoi che sia possibile ai privati l'ingresso nella proprietà della Rai (abrogazione del comma 2 art. 2 della legge n.233 del 6 agosto 1990, e dell'art. 1 del decreto legge n.408 del 19 ottobre 1992)?

Contro: si indebolisce il compito di servizio pubblico della Rai, appiattendola su un ruolo commerciale.

A favore: non si viene meno al compito di servizio pubblico, ma si diversificano le reti Rai, ad esempio lasciandone una di proprietà pubblica e privatizzando le altre.

6 Vuoi liberalizzare la concessione delle licenze commerciali, abolendo la pianificazione da parte dei comuni (abrogazione di

alcuni articoli della legge n.426 dell'11 giugno 1971)?

Contro: la pianificazione comunale ha il compito di razionalizzare la distribuzione degli esercizi: senza questo controllo si potrebbero realizzare aperture indiscriminate, e sarebbe il mercato a decidere chi riesce a tenere aperto, ottenendo lo stesso risultato con danni maggiori. La liberalizzazione favorirebbe la grande distribuzione a danno dei piccoli commercianti; c'è anche chi teme una caduta di qualità dei prodotti.

A favore: la liberalizzazione consente una maggiore libertà imprenditoriale; già ora molti piccoli negozi chiudono perché non riescono a sostenere la concorrenza, anche senza la liberalizzazione; i piani del comune non portano una effettiva razionalizzazione, perché le licenze vengono concesse con criteri clientelari.

7 Vuoi liberalizzare l'orario dei negozi, consentendone l'apertura anche nei giorni festivi e di notte (abrogazione di alcuni articoli della legge n.558 del 28 luglio 1971)?

Contro: si costringono i lavoratori a turni gravosi e a una minore presenza in famiglia, o a una presenza non coincidente col giorno libero dell'altro coniuge; si scoraggiano le pratiche religiose; si sfavorisce il piccolo commerciante rispetto alle grandi catene di distribuzione.

A favore: ne risulterebbe una maggiore comodità per gli acquirenti e, particolarmente, per i turisti.

8 Vuoi che i sindacati non percepiscano più i contributi dei lavoratori che glieli intendono dare, attraverso la ritenuta sul salario o sulla pensione (abrogazione del comma 2 art. 26 della legge n.300 del 20 maggio 1970)?

Contro: con questo referendum si fa credere che il contributo sindacale sia obbligatorio, mentre è volontario; è un tentativo di ridurre le risorse dei sindacati e, conseguentemente, il loro ruolo, sia nei confronti dei lavoratori, sia nella presenza sociale che i sindacati garantiscono ai lavoratori stessi.

A favore: occorre una maggiore

autonomia individuale; chi intende contribuire al sindacato deve versare personalmente i fondi.

9 Vuoi che i lavoratori possano costituire rappresentanze sindacali senza dover aderire ad alcuna associazione già esistente (abrogazione comma 1 art. 19 legge n. 300 del 20 maggio 1970)?

Contro: è un attacco alle confederazioni sindacali che ne indebolirebbe il potere contrattuale e la rappresentatività, favorendo la conflittualità tra sindacati e danneggiando i lavoratori.

A favore: i referendum aprono la strada ad una maggiore democrazia sindacale.

10 Vuoi che i lavoratori possano costituire liberamente rappresentanze sindacali, purché nell'ambito di associazioni già firmatarie di contratti collettivi (abrogazione parziale del comma 1 art. 19 legge n. 300 del 20 maggio 1970)?

Gli argomenti a favore o contro sono gli stessi del referendum precedente.

11 Vuoi che venga eliminato il riferimento alla "maggiore rappresentatività sul piano nazionale" dei sindacati, mettendo sullo stesso livello tutte le rappresentanze sindacali anche nel settore pubblico (abrogazione art. 47 del decreto legge n. 29 del 3 febbraio 1993)?

Gli argomenti a favore o contro sono gli stessi dei due referendum precedenti.

12 Vuoi impedire che i mafiosi siano posti in soggiorno obbligatorio in comuni lontani da quello di residenza abituale (abrogazione dell'art. 25 quater del decreto legge n. 306 dell'8 giugno 1992)?

Contro: la ramificazione della malavita non ha bisogno del soggiorno obbligatorio per espandersi; il referendum è frutto di propaganda antimediterranea.

A favore: bisogna impedire che i mafiosi portino la loro organizzazione nei territori (specialmente il Nord), dove la mafia non c'è.

REFERENDUM IN AGGUATO

(Segue da pag. 18)

situazioni di indebito controllo sociale e di limitazione della libera iniziativa. Ma regole, allo stesso tempo, che hanno almeno provato a garantire una certa protezione sociale alle categorie più deboli.

Che questa situazione debba essere sanata nessuno dubita: ma attraverso un attento processo di riforma condotto col dialogo tra tutte le parti coinvolte, non certo a colpi d'ascia referendaria.

È stato ammesso al voto, invece, il referendum proposto da Pannella che chiede di abolire il meccanismo di delega dei contributi sindacali. Oggi i lavoratori che si iscrivono al sindacato versano i contributi alla propria organizzazione - contributi volontari di chi si iscrive, non obbligatori - mediante una trattenuta sulla busta paga o sulla pensione. Questo meccanismo è previsto dai vari contratti nazionali di lavoro stipulati tra sindacati e aziende. L'intenzione del referendum è eliminare questo diritto sindacale, costringendo i lavoratori a versare personalmente i contributi. Ne deriverebbe, di fatto, una riduzione delle risorse dei sindacati e una diminuzione della loro capacità di influire.

Altri due quesiti di natura sindacale sono invece proposti dal Movimento dei Consigli unitari, con l'appoggio di Rifondazione comunista, la Rete, i Verdi e altri, e riguardano le rappresentanze sindacali. Attualmente, secondo lo statuto dei lavoratori, questi possono, di loro iniziativa, costituire rappresentanze sindacali aziendali ma nell'ambito di as-

sociazioni aderenti alle confederazioni nazionali maggiormente rappresentative, cioè la Cgil, la Cisl e la Uil; oppure di associazioni che abbiano firmato contratti collettivi di lavoro - applicati all'unità produttiva nella quale si vuole costituire la nuova organizzazione - a livello nazionale o provinciale. Queste disposizioni favoriscono le associazioni già esistenti, e in particolare le tre grandi confederazioni.

Il primo dei due referendum chiede che i lavoratori possano costituire le loro rappresentanze senza alcun collegamento con le organizzazioni già esistenti. Il secondo è una versione attenuata del primo: chiede che le nuove rappresentanze siano costituite nell'ambito di associazioni sindacali firmatarie di contratti di lavoro collettivo, abrogando la clausola delle «confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale».

Un terzo referendum, proposto dai Cobas, ma sul quale concordano anche i promotori dei due referendum precedenti, chiede l'abrogazione del riferimento alla «maggiore rappresentatività sul piano nazionale», anche per il pubblico impiego.

I promotori di questi tre referendum sostengono che le grandi confederazioni, Cgil, Cisl e Uil, si pongono a una sempre maggiore distanza dalle lotte operaie e sociali, e che dunque i lavoratori debbono avere la possibilità di darsi nuove forme di organizzazione, più rappresentative della loro volontà. Di parere opposto le confederazioni: sottolineano il valore politico dei referendum, rivolti a colpire il sindacato nella sua identità di organizzazione maggior-

mente rappresentativa dei lavoratori; il «sì» ai referendum provocherebbe la nascita di molte piccole organizzazioni sindacali, con un indebolimento della rappresentatività delle organizzazioni maggiori e un aumento della conflittualità tra i sindacati stessi.

Ultimo, tra i referendum ammessi, quello, proposto dalla Lega Nord e sostenuto da Pannella, che chiede l'eliminazione del soggiorno obbligatorio dei mafiosi in comuni lontani dal luogo di residenza abituale: non si vuole più, in sostanza, che i mafiosi vengano costretti al Nord, per evitare il rischio di una contaminazione mafiosa nel Settentrione. I contrari ribattono che non c'è bisogno dell'occasione costituita dal soggiorno obbligato per consentire alla delinquenza organizzata di penetrare nel Nord; che si tratta dell'ennesimo argomento propagandistico antimeridionalista.

Voteremo per tutti i 12 referendum? Non è certo. Può darsi che il parlamento riesca a legiferare in modo da escluderne alcuni. L'esame dell'intero panorama referendario è comunque utile per rendersi conto - come dicevamo all'inizio - che questo istituto corre il rischio di venire sempre più usato non secondo la sua natura, cioè come mezzo per l'esercizio diretto della democrazia, ma come strumento di propaganda politica. Non è affatto sicuro, infatti, che l'attuale ricorso ad esso contribuisca a risolvere i problemi; è più probabile che si riesca, invece, a svilire l'istituto del referendum agli occhi dell'opinione pubblica. Usiamolo meglio, questo strumento, o lo condanneremo a morte per overdose.

Antonio Maria Baggio ■

NOVITÀ ASSOLUTA DI ESTREMA ATTUALITÀ "SPLENDOR CARITATIS"



"Splendor
Caritatis"

Pag. 144
L. 20.000

"SPLENDOR CARITATIS"

Un suggestivo Diario del recente Sinodo della Vita Consacrata che si legge piacevolmente. Ricco di aneddoti e profonde riflessioni di estrema attualità.

Compilare e spedire in busta chiusa a:

C E C

Centro Editoriale
Cattolico Carroccio

Via Alfieri, 1
35010 Vigodarzere (Pd)
Tel. 049/8873233
Fax 049/700568

Cognome.....

Nome.....

Via n°.....

Cap..... Città.....

Prov..... Tel.....

Data.....

Firma.....

Desidero ricevere n° copie del libro di Ersilio Tonini

Scelgo di effettuare il pagamento:

Allegando contanti o assegno bancario di £..... senza spese postali.

Allegando fotocopia del vaglia postale o del ccp n° 12472353 di £..... intestato a C.E.C.C.

Pagando al postino in contrassegno £..... più £. 3.000 di spese postali.

IL PRIMO LIBRO CHE ESCE DEL CAR ERSILIO TONINI:

"Diario" del Sinodo sui religiosi e la Vita Consacrata. Il "Diario" di un cronista che racconta usando parole semplici anche quando scende al significato più profondo delle problematiche d'oggi e commenta gli aspetti più significativi della vita dei religiosi del nostro tempo. E' completato con il messaggio del Sinodo al popolo di Dio e con l'Omelia del Santo Padre alla chiusura del Sinodo.